

Applicare i risultati della ricerca nei setting di emergenza e terapia intensiva ospedaliera: survey nell'area fiorentina

To apply the results of research in emergency and intensive care settings: survey in Florence (Italy)

Lucia Matteucci, Terapia Intensiva, Ospedale Santa Maria Annunziata, ASL Firenze,
Stefano Bambi, Terapia Intensiva di Emergenza, Azienda Ospedaliera Universitaria Careggi, Firenze.

Riassunto

Contesto: nonostante che a livello istituzionale sia nazionale che internazionale la ricerca sia considerata parte integrante dell'agire dell'infermiere, gli studi presenti in letteratura dimostrano che gli infermieri percepiscono difficoltà nell'utilizzo dei risultati della ricerca nella pratica clinica.

Obiettivo: questo studio è stato effettuato per testare quanto, allo stato attuale, la ricerca faccia parte del patrimonio culturale degli infermieri di area critica e se sia parte integrante della pratica professionale.

Strumenti e metodo: Survey mediante questionario composto da 11 domande chiuse distribuito agli infermieri di area critica, operanti presso 3 presidi ospedalieri dell'Azienda Sanitaria di Firenze. I reparti coinvolti nell'indagine sono stati: Terapia Intensiva rianimazione (TI), Dipartimento Emergenza Accettazione (DEA), Unità Terapia Intensiva Coronarica (UTIC) per un totale di 218 infermieri.

Risultati: sono stati restituiti 172 questionari (78,8%). 48 (28%) infermieri hanno realizzato lavori scientifici: la maggior parte di questi lavori sono protocolli e procedure o studi descrittivi (34 pari al 71%). Hanno partecipato ad un corso riguardo la ricerca 46 infermieri (27%) e 135 (78%) vorrebbero migliorare le conoscenze riguardo la ricerca. 86 infermieri (50%) considerano insufficiente la propria conoscenza dell'inglese scientifico. Gli infermieri di area critica leggono pochi articoli durante l'anno: 77 (45%) leggono meno di 6 articoli in un anno e 41 (24%) infermieri non ne leggono alcuno.

Conclusioni: emerge la necessità formativa di potenziare all'interno di tutti i percorsi formativi la conoscenza della lingua inglese. Ulteriori interventi migliorativi auspicabili consistono nel promuovere la disseminazione a livello capillare dei risultati più rilevanti della ricerca. possibile che una spinta alla sensibilizzazione professionale ai temi della ricerca passi attraverso l'istituzione di centri EBN a livello aziendale.

Parole chiave: Ricerca infermieristica, Formazione EBN, Attitudini personale sanitario.

Abstract

Background: although nursing research is widely considered as a founding aspect of clinical practice, the scientific literature shows that nurses experience some difficulties in implementing the results of research in their clinical settings.

Objectives: to explore how much nursing research is nowadays part of emergency and critical care nurses' cultural background, and if it integrates with their clinical practice.

Instruments and methods: Survey using a multiple-item questionnaire. The questionnaire was distributed to 218 nurses working in the emergency departments and intensive care units of 3 urban hospitals in Florence (Italy).

Results: the respondents were 172 (78.8%). 48 nurses (28%) produced some scientific articles: procedures and descriptive studies were the most represented (34; 71%). 46 respondents (27%) attended educational courses concerning nursing research, and 135 (78%) expressed the need to enhance their knowledge about research. 86 nurses (50%) think that their familiarity with the English scientific language is insufficient. Critical care area nurses read few scientific papers per year: 77 respondents (45%) read less than 6 papers, and 41 (24%) don't read them at all.

Conclusion: there's a need to enhance training in all educational programs the knowledge of English. Further desirable improvement are to promote the dissemination of the most relevant results of the research. It's possible that availability to research done by the creation of EBN centres in the local Health Organization.

Key words: Nursing research, EBN education, Attitude to health.

Introduzione

La ricerca infermieristica e la sua applicazione nella pratica clinica sono un argomento ampiamente affrontato in letteratura. Le istituzioni professionali sanitarie internazionali e nazionali mostrano da sempre interesse nei confronti di questo ambito.

Già nel 1975 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) pubblicava un documento intitolato "L'introduzione della ricerca infermieristica",¹ nel quale

veniva analizzato il rapporto tra cure infermieristiche e ricerca infermieristica. Il Consiglio Internazionale degli Infermieri (ICN), nel 1986,² ha affermato che la ricerca è una necessità attuale e che permette di definire e di validare le conoscenze al fine di migliorare la professione. L'ICN indica inoltre, che la ricerca infermieristica deve occuparsi dell'assistenza infermieristica e della sua valutazione, ma anche della pianificazione e dell'organizzazione dell'assistenza sanitaria.

A questi atti si aggiunge quello redatto dal Consiglio d'Europa, intitolato

ARTICOLO ORIGINALE

PERVENUTO IL 20/11/2010

ACCETTATO IL 9/12/2010

GLI AUTORI DICHIARANO DI NON AVER CONFLITTO DI INTERESSI.

CORRISPONDENZA PER RICHIESTE:

STEFANO BAMBI,
stebam@libero.it

"Ricerca infermieristica, rapporto e raccomandazioni"³, trasmesso a tutti i Governi dei Paesi membri nel 1996, in cui si invita a promuovere lo sviluppo della ricerca infermieristica al fine di mettere gli infermieri in grado di basare la loro pratica su conoscenze scientifiche. Viene inoltre raccomandato il rafforzamento e la promozione della ricerca relativa alle implicazioni per lo sviluppo del personale infermieristico. Infine il documento succitato traccia alcune strategie quali lo sviluppo di una rete di centri di ricerca e la promozione di legami con le istituzioni che determinano la politica sanitaria.

Spostandosi a livello nazionale, nel 2003 la Federazione Italiana dei Collegi IPASVI ha pubblicato le "Linee guida per la ricerca infermieristica"⁴ con le quali sono state fornite raccomandazioni al fine di guidare i professionisti nello sviluppo della ricerca professionale.

Se quindi da un lato è possibile affermare che a livello istituzionale la ricerca infermieristica è fortemente considerata parte integrante dell'agire e dei contenuti professionali, dall'altro l'infermiere clinico avverte comunque delle barriere nello sviluppo della ricerca e delle Evidence Based Practice (EBP).

Revisione della letteratura

Uno studio descrittivo condotto in Danimarca a livello nazionale da Egerod et al.⁵ nel 2005, ha indagato mediante questionario postale le conoscenze degli infermieri di terapia intensiva cardiologica riguardo la conoscenza della ricerca e dell'EBP. La survey ha coinvolto 33 infermieri coordinatori e 51 infermieri clinici rappresentanti le 102 unità dei Dipartimenti cardiologici. Dalle risposte è emerso che gli infermieri coordinatori hanno maggior familiarità col concetto di ricerca ed EBP e leggono più frequentemente riviste scientifiche rispetto agli infermieri clinici ($P < 0,05$). Gli autori hanno individuato alcuni ostacoli nell'introduzione delle evidenze scientifiche nella pratica, in particolare l'inadeguata istruzione, la poca familiarità con l'inglese e la bassa posizione organizzativa. Elementi di facilitazione risultano, invece, essere l'implementazione delle linee guida, l'educazione continua e un incremento della responsabilità degli infermieri clinici.

Gerrish et al.⁶ nel 2003 hanno comparato i fattori di influenza sullo sviluppo dell'Evidence Based Practice (EBP), attraverso un questionario somministrato a infermieri junior e senior di due ospedali inglesi per un totale di 1411 operatori, con un tasso di rispondenti del 42%. Il lavoro ha messo in evidenza che in entrambi i gruppi le scelte legate al proprio agire professionale nella clinica dipendono pesantemente dall'esperienza personale e dalla consultazione tra colleghi piuttosto che dalla conoscenza dei risultati provenienti da articoli scientifici. Le barriere percepite al fine di reperire ed esaminare le evidenze scientifiche sono: mancanza di tempo, difficoltà nel capire e nel giudicare la qualità della ricerca. Gli ostacoli nel cambiamento nella pratica sono invece imputati a mancanza di tempo e di risorse e carenza di supporto da parte dello staff (colleghi, dirigenti, medici). Il 50,7% dei rispondenti si auto-percepisce "principiante" nell'usare la ricerca delle evidenze per modificare la pratica professionale. Tra i due gruppi in studio, sono gli infermieri junior che percepiscono maggiori barriere nella realizzazione dei cambiamenti.

Lo studio descrittivo di Parahoo et al.⁷ nel 2001 ha confrontato l'utilizzo dei risultati della ricerca tra infermieri di medicina (n. 210) e di chirurgia (n. 269) in 10 ospedali nell'Irlanda del nord. I fattori barriera/facilitazione all'implementazione emersi sono stati: supporto e incoraggiamento da parte della dirigenza all'implementazione della ricerca; mancanza di tempo; supporto da parte dei colleghi e del gruppo di lavoro; entusiasmo e motivazione alla ricerca da parte del gruppo di lavoro. La frequenza con cui vengono utilizzati i risultati di ricerca si diversifica in: "qualche volta" per il 55% degli infermieri di medicina e il 60,1% di quelli di chirurgia; "frequentemente" per il 37,8% degli infermieri di medicina e per il 29,5% di quelli di chirurgia. Le differenze, riguardo barriere/facilitazioni riportate tra i due gruppi non sono statisticamente significative ($P > 0,05$). In sostanza, emerge che gli infermieri non sentono una forte incentivazione dai vertici a cambiare una procedura di cura su un paziente, né spinta all'implementazione dei risultati della ricerca nella clinica. A questo si somma la riferita mancanza di tempo durante l'orario di lavoro per realizzare nuove idee e le importanti diffi-

coltà riguardo le analisi statistiche (talvolta non chiare e di conseguenza difficili da interpretare), oltre alla mancanza di cooperazione da parte dei medici nei processi di attuazione della ricerca infermieristica.

Spostandosi oltre oceano, Schoonover H.⁸ ha pubblicato nel 2009 un lavoro effettuato in un Ospedale di comunità nello Stato di Washington, dove 79 infermieri hanno risposto ad un questionario sulle barriere per l'utilizzazione della ricerca. Si evidenziano anche qui ostacoli sostanzialmente simili a quelli già incontrati negli studi precedenti, quali la mancanza di spinta da parte dei vertici a cambiare le procedure di cure per i pazienti, la deficienza di risorse temporali per leggere la ricerca e la limitata consapevolezza da parte degli infermieri riguardo l'importanza della ricerca.

Gala et al.⁹ sempre nello stesso anno, hanno condotto a Minneapolis un'esplorazione sui fattori che influiscono positivamente o negativamente sull'adozione dell'Evidence Based Practice mediante un questionario composto da 12 items rivolto a 92 infermieri coordinatori e clinici che lavoravano in un Trauma Center di 1° livello. Anche qui si è rilevato che i principali elementi barriera nei confronti dell'EBP sono rappresentati dall'insufficienza di tempo (88%), dalla scarsità di infermieri (57,7%) e dal non disporre di appropriati strumenti e supporti (42,5%). Gli autori hanno rilevato che l'utilizzo della ricerca passa attraverso l'interesse personale per il cambiamento nella pratica, il voler evitare rischi di conseguenze negative per il paziente, ed il poter valutare personalmente le evidenze. Concludono affermando che la pianificazione del cambiamento in favore dell'EBP deve tener conto delle barriere e delle facilitazioni, enfatizzare i benefici per il paziente e dare la possibilità all'infermiere di valutare il cambiamento nella pratica. Restando ancora negli Stati Uniti, Strickland RJ et al.¹⁰ in California, hanno condotto una ricerca descrittiva sottoponendo a 122 infermieri insegnanti la "scala delle barriere", sviluppata nel 1987 da Funk et al.¹¹ al fine di valutare la percezione delle barriere tra clinici, amministrativi e accademici, sull'utilizzazione della ricerca nella pratica. Dallo studio è emerso che le maggiori barriere sono quelle organizzative e inerenti il gruppo

infermieristico, includendo mancanza di spinta da parte dell'autorità, tempo insufficiente ed infine limitata conoscenza e consapevolezza riguardo la ricerca.

Anche in uno studio descrittivo su 631 infermieri turchi,¹² del 2009, si evidenzia che i primi tre ostacoli in ordine di importanza all'implementazione della EBP sono: l'autorità inadeguata, intesa come scarsa spinta da parte dei vertici organizzativi (63,6%), mancanza di tempo (54%) e insufficienti facilitazioni (52,8%), laddove gli infermieri percepiscono il supporto organizzativo manageriale come il più importante fattore facilitante. Gli infermieri, inoltre, esprimono il desiderio di ricevere aggiornamenti su ricerca e EBP, che gli articoli siano scritti più chiaramente e che venga resa più semplice la consultazione di servizi e centri di sviluppo per la ricerca.

Obiettivo

Sulla base dei precedenti rilievi forniti dalla letteratura e avendo la percezione che la diffusione dei risultati della ricerca e la capacità di accesso a questi sia ancora lontana dall'essere presente a livelli ottimali all'interno della realtà geografica degli autori, è stato effettuato uno studio esplorativo a mezzo di survey nell'Azienda Sanitaria Fiorentina, rivolta agli infermieri di alcuni reparti di area critica. L'obiettivo è stato quello di comprendere quanto, attualmente, la ricerca faccia parte del patrimonio culturale degli infermieri in termini di utilizzo e diffusione.

Materiali e metodi

Per realizzare lo studio è stato elaborato un questionario composto da 11 domande a risposta chiusa e distribuito al campione in esame attraverso i coordinatori delle unità operative.

Le strutture coinvolte nella survey sono state i 3 presidi ospedalieri della ASL fiorentina: Ospedale Santa Maria Annunziata (OSMA), Ospedale Santa Maria Nuova (OSMN), Ospedale Nuovo San Giovanni di Dio (ONSGD). Le strutture organizzative dipartimentali interessate dallo studio in ogni presidio sono state: Dipartimento di Emergenza Accettazione (DEA), Terapia Intensiva

Rianimazione (TI), Terapia intensiva Coronarica (UTIC), per un totale di 218 infermieri in staff.

Risultati

Il numero dei rispondenti è stato di 172 su 218 infermieri (78,8%).

Il campione si è composto per due terzi da persone di sesso femminile (114; 66%). La distribuzione per età e anzianità di servizio è riassunta in tabella 1 e 2.

Tabella 1. Dati anagrafici

Età (anni)	N° infermieri	%
23-33	38	22
34-44	95	55
45-55	36	21
> 55	3	2

Tabella 2. Anzianità di servizio

Anzianità di servizio (anni)	N° infermieri	%
0-3	15	9
4-7	29	17
8-11	37	22
12-16	31	18
17-20	22	12
> 21	38	22

La maggior parte degli infermieri ha conseguito il diploma di infermiere con la scuola regionale (125 rispondenti, pari al 73%) (tabella 3). Tra le altre informazioni richieste circa la formazione professionale dei rispondenti sono stati indagati i conseguimenti di titoli di studio universitari e corsi post-base (perfe-

Tabella 3. Titoli di studio

Titolo studio	N° infermieri	%
Diploma infermiere professionale	125	73
Diploma universitario	24	14
Laurea triennale di base	23	13

Tabella 4. Titoli di studio e percorsi formativi post-base

Titolo post-base	N° infermieri	%
Perfezionamenti	8	5
Master	25	14
Laurea magistrale	1	0,5
Altro	3	1,5

Tabella 5. Tipologia di master

Tipologia di master	N° infermieri	%
Emergenza/urgenza	15	60%
Anestesia e TI	4	16%
Area critica	2	8%
Coordinamento	4	16%

Tabella 6. Tipologia di perfezionamento

Tipologia di perfezionamento	N° infermieri	%
Cure intensive	4	50%
Area critica	2	25%
Emergenza/urgenza	2	25%

zionamenti, master, laurea magistrale): il 21% ha conseguito un titolo post-base, di cui il 14% (25) un master ed il 5% (8) un perfezionamento (tabella 4).

Nelle tabelle 5 e 6 si possono distinguere le tipologie dei 25 master e degli 8 perfezionamenti conseguiti con le rispettive percentuali.

Successivamente è stato indagato se l'infermiere abbia realizzato lavori infermieristici presentati sotto forma di relazione o poster a convegni, congressi o workshop. Su 172 infermieri il 18,6% (32) afferma di aver realizzato delle presentazioni orali. I contenuti sono costituiti prevalentemente da protocolli/procedure (18 infermieri pari al 56%), mentre le produzioni scientifiche si attestano prevalentemente su studi descrittivi, per una quota pari a 10 rispondenti (31%).

Per quanto riguarda la realizzazione di pubblicazioni, queste costituiscono circa la metà delle presentazioni di lavori a convegni, congressi o workshop (9,3% pari a 16). Ai professionisti che hanno realizzato pubblicazioni è stato chiesto che tipo di lavoro hanno svolto e su quale rivista.

Gli articoli pubblicati erano prevalentemente studi descrittivi/esplorativi (31%; 5 rispondenti). Le pubblicazioni sono state edite quasi tutte su riviste italiane (92%), sia mediche che infermieristiche.

Il questionario ha poi esplorato altri aspetti del rapporto tra infermiere e ricerca chiedendo se il professionista abbia frequentato corsi di aggiornamento inerenti la metodologia della ricerca e/o EBN ed in caso di risposta affermativa quale sia stato l'ente promotore e in

quale anno. Il 26,7% (46) dei rispondenti ha frequentato un corso di aggiornamento EBN e/o metodologia della ricerca, di cui circa la metà (26; 56,5%) organizzati dall'Azienda Sanitaria Fiorentina ed il 41,3% (19) da enti esterni. In un solo caso non è stato specificato l'ente promotore dei corsi. I corsi sono stati effettuati principalmente negli ultimi anni: il 39% (18) nell'anno in corso al momento della ricerca.

Il 78,5% (135) dei rispondenti sente la necessità di approfondire le conoscenze sulla ricerca e le evidenze scientifiche, mentre l'8,7% (15) ha risposto no, con una quota del 12,8% (22) che non si esprime al proposito.

È stato anche indagato il livello di conoscenza della lingua inglese scientifica attraverso l'autopercezione. Ne risulta che il 50% (86) si ritiene insufficiente, il 33,7% (58) sufficiente, buono il 15,1% (26) e ottimo l'1,2% (2).

Dalla survey emerge che soltanto il 7% (12) è abbonato a riviste infermieristiche, che sono inerenti all'area in cui l'infermiere lavora, eccettuato quelle spedite al domicilio dalla Federazione dei Collegi IPASVI o dal Collegio IPASVI provinciale che arrivano a tutti gli iscritti. In figura 2 si riportano gli articoli letti in un anno dagli infermieri.

Limiti dello studio

Per problemi di natura tecnica avvenuti in fase di realizzazione, il questionario sottoposto agli infermieri è risultato privo di tre domande elaborate in fase progettuale che sicuramente avrebbero contribuito in modo importante a com-

prendere meglio il fenomeno. Una delle domande richiedeva un'autovalutazione sulla conoscenza dell'informatica, strumento importante per la ricerca. L'altra approfondiva la produzione di procedure e protocolli, chiedendo se l'infermiere era a conoscenza della presenza di procedure/protocolli aziendali o di reparto basati su revisione bibliografica recente. L'ultimo quesito indagava circa la conoscenza e l'utilizzo dell'ECM mediante formazione a distanza con il progetto ECCE INFAD.

Discussione

La survey effettuata ha permesso di identificare alcuni importanti aspetti su cui agire per sensibilizzare l'infermiere a lavorare con la ricerca e con i suoi risultati.

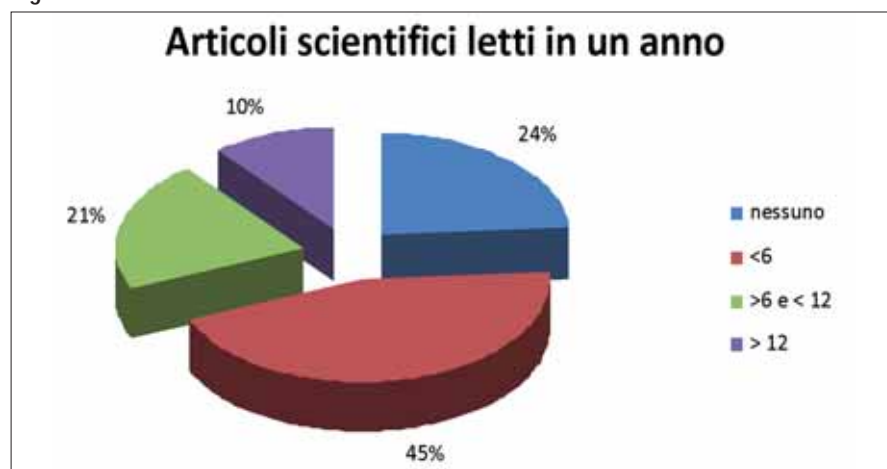
Innanzitutto non è da sottovalutare come ancora, la realtà lavorativa italiana sia composta anagraficamente in grande parte da infermieri che provengono dalla "formazione regionale". Questo dato risulta interessante ai fini delle altre rilevazioni, perché chi ha frequentato la scuola regionale non ha avuto con tutta probabilità alcuna preparazione di base riguardo alle conoscenze della ricerca infermieristica e delle EBP, dal momento che, almeno nell'area fiorentina, questi argomenti non erano presenti nel curriculum formativo del suddetto corso. L'eccezione può essere rappresentata per gli infermieri che successivamente hanno conseguito un master o laurea magistrale, ma questi sono solo il 20% (26) degli infermieri con diploma regionale (131).

Per avvalorare l'ipotesi che la scarsa sensibilità e consapevolezza dell'importanza della EBP sia dovuta prevalentemente a motivi legati alla formazione è sufficiente analizzare i profili dei 22 rispondenti "non so" riguardo la domanda che indagava il desiderio dei professionisti di approfondire le conoscenze circa la ricerca e le evidenze based nursing: di questi l'86,3% (19), ha conseguito un diploma di infermiere professionale (scuola regionale) e non è in possesso di master o laurea magistrale, per cui, è ipotizzabile che non abbiano ricevuto momenti di formazione e sensibilizzazione relativi alla ricerca e l'EBN. A questo proposito anche Thomson et al¹³ in uno studio del 2005 asseriscono che c'è bisogno di colmare le lacune di abilità e la mancanza di conoscenza per usare le informazioni che si hanno dalla ricerca.

Un altro dato su cui riflettere è quello relativo alla presentazione di procedure/protocolli nei lavori congressuali: questi rappresentano circa la metà dei lavori presentati, e non costituiscono certo produzioni scientifiche. Da ciò si potrebbe desumere che in generale ci sia ancora molto da lavorare per sensibilizzare i colleghi alla produzione di lavori orientati allo scambio di esperienze, valutazioni della clinica, e ricerca con approccio pragmatico o speculativo.

Passo ancora più difficoltoso è rappresentato dallo scrivere: Albarran e Scholes¹⁴ in un articolo del 2005 enunciano i punti essenziali per preparare una pubblicazione, affermando che vi è mancanza di sicurezza nello scrivere da parte dell'infermiere. A questo si può aggiungere che le riviste scientifiche mediche e infermieristiche in lingua italiana sono solo in poche eccezioni dotate di comitato editoriale "peer-review" e indicizzazione a livello internazionale. Quindi diventa ulteriormente difficoltoso garantire un livello di qualità delle produzioni effettuate, senza considerare che queste rimangono comunque nei confini nazionali, negandosi una grandissima fetta di visibilità e di possibilità di confronto con colleghi all'estero. Il lavoro di Pecile A. et al.¹⁵ ha mostrato che tra le ricerche infermieristiche effettuate in Italia tra il 1998-2001, il 73% riguardano l'assistenza infermieristica, che nell'80,7% sono stati utilizzati modelli di indagine osservazionale, che è largamente usato il

Figura n. 2. "Distribuzione articoli scientifici letti in un anno"



campionamento di convenienza e che raramente viene usata la statistica inferenziale.

Tra gli elementi focali che emergono da questa indagine si deve segnalare la difficoltà che gli infermieri incontrano con la lingua inglese, anche se Meretoja et al.¹⁶ in uno studio effettuato nell'ospedale di Helsinki in Finlandia nel 2003, evidenziano che l'autovalutazione dell'infermiere clinico riguardo le proprie competenze, produce sottostime rispetto alla valutazione data dall'infermiere dirigente.

Scendendo nel dettaglio dei risultati degli infermieri che hanno conseguito un master di primo livello, si vede che su 25, l'autopercezione della conoscenza dell'inglese risulta insufficiente nel 20% (5), sufficiente nel 40%, buona nel 36% (9) e ottima in un solo caso. Più della metà degli infermieri con master hanno effettuato un corso EBN (52%, che equivalgono a 13 risposte), ma hanno dato origine a scarso numero di produzioni scientifiche (20% pari, a 5 infermieri). Da questi risultati si può dedurre che la diffusione dei risultati delle tesi di Master e Perfezionamento è piuttosto scarsa: è spunto obbligatorio di riflessione il fatto che ex studenti non abbiano "messo in cassetto" nemmeno una relazione o pubblicazione, ipoteticamente relativa a lavori scientifici per produzioni di tesi che generalmente li vedono impegnati nel corso di interi mesi prima del diploma.

Altro punto critico è fornito dalla scarsa lettura degli articoli scientifici, considerando che l'autopercezione della propria professionalità dovrebbe passare finanche dall'avvertire il bisogno di informazione, che comprende anche la lettura di articoli, quantomeno specifici alla propria area di interesse. Questo elemento però si pone bene in linea sia con la scarsa conoscenza della lingua inglese, sia con il fatto che "se si legge poco, si scrive altrettanto poco".

Conclusioni

È noto che, malgrado l'importanza della materia, la ricerca infermieristica è scarsamente sviluppata e che nella professione sono pochi gli esperti in materia. Diventa pertanto necessario promuovere iniziative che contribuiscano a porre rimedio a tale insufficienza. Le questioni di responsabilità professionale e di

affidabilità forniscono la base su cui la professione può esaminare i propri bisogni di ricerca e di sviluppo.

Coloro che gestiscono e finanziano i servizi sanitari hanno bisogno di informazioni basate sulla ricerca per dimostrare l'efficacia e il positivo rapporto costo/beneficio di tali servizi.

Analogamente, i formatori hanno bisogno di informazioni per assicurarsi che gli studenti di questa nuova disciplina siano educati nel modo appropriato a renderli professionisti responsabili e aggiornati. Infine, gli utenti dei servizi sanitari devono essere certi che chi eroga assistenza conosca a pieno le pratiche appropriate ed attuali. Tutti questi fattori costituiscono una significativa opportunità per sviluppare il ruolo degli infermieri nella ricerca.

Risulta pertanto necessario attuare i seguenti aspetti professionali a livello locale:

- *Promuovere la disseminazione a livello capillare dei risultati più rilevanti della ricerca a livello internazionale;*
- *Formare fruitori consapevoli e critici della ricerca stessa;*
- *Rafforzare e promuovere la ricerca infermieristica sulle implicazioni che hanno le politiche sanitarie*
- *Sviluppare la rete di centri di ricerca.*
- *Migliorare la conoscenza della lingua inglese che rappresenta per le nostre generazioni ancora un notevole scoglio su cui lavorare per incrementare il confronto con altre realtà ed avere accesso alla maggior parte della ricerca internazionale. Per cui, non ultimo è necessario potenziare all'interno di tutti i percorsi formativi lo studio della lingua inglese.*

Bibliografia

1. CHARTER S. *Introduzione alla ricerca infermieristica*, Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), Ginevra, 1975.
2. Consiglio Internazionale delle infermiere (ICN). *Migliorare la salute delle persone attraverso la ricerca infermieristica*, Professioni Infermieristiche, 1996; 49(2): 25-43.
3. Consiglio d'Europa. *Ricerca infermieristica. Rapporto e raccomandazioni*. Professioni infermieristiche 1996; 51(1): 25-40.
4. BERLINGERI A. et al, *La ricerca infermieristica in Italia, linee guida per la ricerca infermieristica*. Comitato Centrale IPASVI, Roma, 2003.
5. EGEROD I, HANSEN GM. *Evidence Based*

practice among Danish cardiac nurses: a national survey. J Adv Nurs 2005; 51(5): 465-73.

6. GERRISH K, ASHWORTH P, LACEY A, BAYLEY J. *Developing Evidence Based practice: experiences of senior and junior clinical nurses*. J Adv Nurs 2008;62(1): 62-73.
7. PARAHOO K, McCAUGHAN EM. *Research utilization among medical and surgical nurses: a comparison of their self reports and perception of barriers and facilitators*, J Nurs Manag 2001;9:21-30.
8. SCHOONOVER H. *Barriers to research utilization among registered nurses practicing in a community hospital*. J Nurses Staff Dev, 2009;25(4):199-212.
9. GALE BVP, SHAFFER MA. *Organizational readiness for evidence-based practice*. J Nurs Adm 2009; 39(2):91-7.
10. STRICKLAND RJ, O'LEARY-KELLEY C. *Clinical nurse educators perceptions of research utilization: barriers and facilitators to change*. J Nurses staff Dev. 2009; 25(4):164-71.
11. FUNK SG, CHAMPAGNE MT, WIESE RA, TORNUST EM. *Barriers: The barriers to research utilization scale*. Appl Nurs Res 2001;4(1):39-45.
12. YAVA A et al. *Nurses' perceptions of the barriers to and the facilitators of research utilization in Turkey*. Appl Nurs Res 2009; 22(3):166-75. Epub 2009 Jan 14.
13. THOMPSON C, et al. *Barriers to evidence-based practice in primary care nursing-why viewing decision-making as context is helpful*. J Adv Nurs 2005;52(4):432-444.
14. ALBARRAN J, SCHOLLES J. *How to get published: seven easy steps*. Nurs Crit Care, 2005;10(2):72-77.
15. PECILE A, ZANOTTI R. *La ricerca infermieristica in Italia nel periodo 1998-2001*. Professioni Infermieristiche 2002; 55(3):130-141.
16. MERETOJA R, LEINO-KILPI H. *Comparison of competence assessments made by nurse managers and practicing nurses*. J Nurs Manag 2003;11(6):404-409.